

# LATE FOR THE SKY

Anno XXII – numero 118

## CASE HARDIN

PM

2013 Clubhouse Records

<http://www.casehardin.com/>

Un alone di mistero avvolge Case Hardin a cui piacciono i '70 e gli '80, dove il vinile imperava e il digitale era solo nei film di fantascienza di Spielberg & Co. Case Hardin in realtà non è nessuno. Il nome è preso in prestito dal romanzo noir di Boston Teran "God is a bullet" (2000 Ballantine Books, 2002 Reprint edition) poi diventato un gruppo alt.country che ha imboccato la tortuosa via della musica americana dai risvolti inconsueti ma piacevoli. Band leader di questi Case Hardin è uno sconosciuto Pete Gow che assieme a Jim Maving, Andy Bastow, Hana Piranha e Tim Emery dal 2011 iniziano a suonare, bene, una sorta di miscela originale tra folk d'autore e country-rock stagionato. L'andatura è quella del racconto melodico e di ballate trascinanti che sanno di buon country-rock anni '70. È piacevole lasciare scorrere le note che di tanto in tanto sorprendono. Con un lavoro egregio alle spalle dal titolo *Every Dirty Mirror* questi Case Hardin si migliorano in questo nuovo PM nella creazione del quale attingono dal meglio che il mercato ha saputo offrire prima di loro. Tra una Nitty Gritty al rallenty e i Cowboy Junkies glaciali, sanno come

ricondurre le tracce al proprio originale buon gusto con arrangiamenti e andature inconsuete, e una voce che incanta. Passi lenti e ben piantati sul rigo. In realtà, qualcosa che ci eravamo dimenticati di ascoltare. Melodie semplici ed effervescenti ricoperti da strati musicali che a ogni brano danno precedenza una volta al piano e l'altra al violino. Le slide acustiche si inseriscono tra il basso e una batteria leggerissima. Veramente stupenda *Mara*. Squarci di malinconia emergono in *Dragging The River* e riprese energiche in *Dayside* fanno da ponte a ballatone come *A Thousands Sides Of Vinyl*. Rock che ricordano altri tempi ma anche altri gruppi sono evidenti in *Three Beautiful Daughters*, passaggio obbligato per giungere allo spessore creativo che esplose nell'acustica *This Ring* che chiude il lavoro un po' troppo breve (9 track) ma intenso e insolito, curioso e da scoprire. Di quei dischi che riascolteremo molte volte e che lasciano una traccia tra la caterva di plastica argentata che riempie le nostre stanze e forse anche le nostre menti, mentre il vinile guarda dall'alto della sua saggezza dall'angolo basso della mansarda. Un po' più di convinzione non sarebbe guastata soprattutto in brani come la splendida *Lady Hill*, che sembra prendere spunto da *Fisherman's Blues* dei Waterboys, o in *His God Damn Eyes*, straordinaria ballata malinconica in stile old-way. Lo abbiamo ascoltato e ci è piaciuto e lo mettiamo tra quelli buoni.

THE MUSIC FAN MAGAZINE

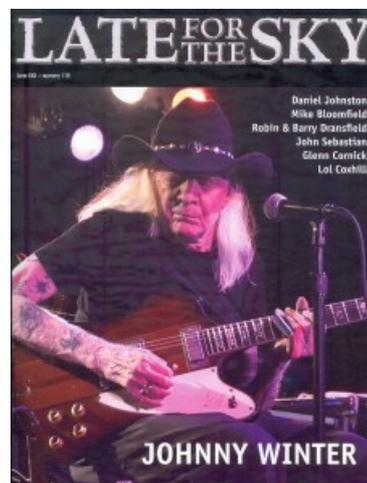
Anno XXII - numero 118

Settembre 2014

ITALY

BORDER AFFAIR

a cura di Claudio Cacchi



<http://borderaffair.wordpress.com/>  
<http://open.spotify.com/user/1167619871>  
<http://www.youtube.com/MrBorderAffair>  
Twitter @borderaffair  
<http://www.lateforthesky.org/>